

VENETO

Rapporto Immigrazione 2018

Redazione regionale: Gianfranco Bonesso, Renato Rizzo; Carlo Melegari e Gloria Albertini (Cestim Verona); Enrico Di Pasquale (Fondazione Leone Moressa); Bruno Baratto (Migrantes Treviso).

Quadro demografico e stabilizzazione sociale

Nel panorama demografico italiano, il Veneto si colloca al quarto posto con 487.493 cittadini stranieri residenti, dopo Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, ed è sesto per incidenza sul totale dei residenti (9,9%, media Italia: 8,5%). Fino al 2012 era al secondo posto: come vedremo il numero dei residenti registrati come stranieri è in stretta connessione con le acquisizioni di cittadinanza italiana.

Nel 2017 i cittadini stranieri residenti in Veneto sono risultati in aumento per la prima volta dopo quattro anni: 2.416 in più rispetto al 2016. Si tratta di una variazione modesta, pari a +0,5%, di fatto una sostanziale conferma del dato precedente. Tuttavia, dal 2014 si registrava un calo progressivo dei residenti stranieri, fino ad un 6% in meno, rispetto al massimo del 2013. Tale riduzione era data sia da un calo degli ingressi dall'estero, sia da un aumento delle acquisizioni di cittadinanza. Nel 2017, invece, si è avuto un effetto combinato fra una leggera ripresa delle iscrizioni dall'estero e una riduzione importante delle cancellazioni per acquisizione di cittadinanza italiana. Le motivazioni di ingresso rilevabili sono quelle desunte dai nuovi permessi di soggiorno (pds) rilasciati nel corso del 2017, e quindi si riferiscono ai nuovi ingressi dei soli cittadini extracomunitari: prevalgono i pds per motivi familiari (verosimilmente ricongiungimenti), pari a 10.633 nuovi permessi di questa tipologia, 1.540 in più rispetto al 2016, un aumento dell'11,7% in linea con la media nazionale. L'aumento dei ricongiungimenti familiari può essere interpretato con un certo miglioramento della situazione occupazionale, viste le condizioni necessarie per presentare domanda di ricongiunzione, ma anche considerata l'importanza della percezione di poter reggere la spesa per il mantenimento dei familiari in Italia. All'aumento hanno contribuito, seppure in maniera minore, anche la crescita dei nuovi permessi per domanda di asilo o protezione umanitaria, pari a 6.220, il 10,7% in più rispetto al 2016 (Italia: +13,9%).

Tornando al totale dei residenti stranieri, si conferma invece il calo delle iscrizioni per nascita, in tutto 7.361, il 2,1% in meno rispetto all'anno precedente, pari al 20,1% sul totale dei nati (uno su cinque). Nonostante l'incidenza elevata (a livello nazionale è del 14,8%), il numero assoluto è in calo rispetto al 2013 (-19,8%), evidenziando la tendenza degli immigrati ad uniformarsi col passare del tempo alle dinamiche del paese di residenza.

Come si è visto, le naturalizzazioni da qualche anno influenzano in modo consistente il contingente di residenti registrati come stranieri. Nel 2017 si sono registrate in Veneto 20.661 acquisizioni di cittadinanza, il secondo risultato in Italia dopo la Lombardia. Nonostante il calo nell'ultimo anno (-29,5%, in linea con la tendenza nazionale), negli ultimi dieci anni gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana in Veneto sono oltre 152 mila. Le principali nazionalità di stranieri ad ottenere la naturalizzazione sono state Marocco (17,3% dei casi), Albania (12,6%) e Bangladesh (7,7%), ovvero Paesi di lunga tradizione migratoria in Veneto. In termini assoluti, le province con il maggior numero di naturalizzazioni sono state Vicenza (5.302), Treviso (4.312) e Verona (3.764). Questo dato rappresenta certamente un forte elemento di integrazione, anche se il fenomeno delle emigrazioni dei "nuovi italiani" è tutt'altro che marginale (purtroppo i dati disponibili non consentono di mappare quanti, tra gli emigrati italiani, siano nati all'estero).

Proprio le province più esposte alle naturalizzazioni (due aree "storiche" della migrazione: Vicenza e Treviso) hanno subito una riduzione del contingente dei residenti stranieri, intorno all'11-12%, rilevando rispettivamente 81.942 e 91.319 cittadini stranieri residenti nel 2017. Questo ha ulteriormente pesato sulla "classifica" regionale, dal momento che in provincia di Padova la stessa dinamica ha provocato una diminuzione pari soltanto all'1,2%, portandola al secondo posto per residenti registrati come stranieri (94.303) dopo Verona (105.460), sopravanzando per il secondo anno Treviso. Per quanto riguarda le incidenze sul totale della popolazione, come per il 2016 le prime tre province sono Verona (11,4%), Treviso (10,3%) e Padova (10,1%). Dal bilancio demografico 2017, emerge che le donne continuano ad essere più numerose degli uomini, componendo il 52,8% dei residenti stranieri.

I rumeni si riconfermano il gruppo nazionale più numeroso, con il 25,2% sul totale dei cittadini stranieri residenti in regione, seguiti dai marocchini (9,3%). Cinesi, moldavi e albanesi si attestano ciascuno

intorno al 7%, mentre ucraini, bangladeshi, indiani, serbi e nigeriani si raggruppano ciascuno intorno al 3% del totale. I primi 10 gruppi nazionali compongono il 71% di tutti gli stranieri residenti. Tra questi gruppi, notiamo alcune concentrazioni: rumeni a Padova (26,0%) e a Verona (25,8%); marocchini a Verona (28,8%); cinesi a Treviso (24,7%) e a Padova (23,9%); moldavi a Padova (30,0%); ucraini a Venezia (30,1%) e a Treviso (21,6%); bangladeshi a Venezia (50,7%), serbi a Vicenza (66,5%), nigeriani a Padova (27,6%) e a Verona (25,0%). Pur dopo vent'anni di immigrazione, quindi, si notano ancora concentrazioni originate dalle dinamiche della catena migratoria. Tuttavia, anche grazie alle caratteristiche di distribuzione abitativa e produttiva del territorio, il Veneto sembra non presentare al momento situazioni tali da preludere a situazioni di forte difficoltà relazionale dovute ad una eccessiva polarizzazione abitativa.

Tornando ai permessi di soggiorno che registrano la presenza dei soli cittadini extracomunitari, nel 2017 sono stati 385.608, e restano sostanzialmente stabili rispetto al 2016 (-1,8%), rispetto al calo consistente dell'anno precedente (-10,6%). Si compongono soprattutto di permessi di lungo periodo (282.794, pari al 73,4% – media nazionale: 70,4%). I permessi a termine sono ripartiti tra motivi familiari (44,5% - Italia: 39,3%), lavoro (35,2% - in media nazionale) e asilo e protezione umanitaria (14,2% - Italia: 18,2%). I nuovi permessi rilasciati nel 2017, pari a 20.207, invece, sono principalmente per famiglia (52,6%) e per richiesta di asilo e protezione umanitaria (30,8%).

Va ancora una volta sottolineata la dinamica demografica generale, rilevabile dai saldi naturali di ogni frazione di popolazione. Anche per il 2017 si conferma il trend negativo del saldo naturale complessivo (-12.851), in cui il saldo naturale dei soli italiani (-19.568) non può più essere compensato dal saldo naturale positivo della popolazione straniera (+6.717), anch'esso in contrazione per l'adeguarsi alle tendenze procreative locali. Tale situazione si protrae ormai dal 2012, quando il saldo negativo dei soli italiani ha superato quota 11.000, e da tre anni ha visto un calo del saldo naturale totale intorno ai 10.000 individui l'anno. Si tratta di una problematica già più volte segnalata, che collegata al fenomeno del degiovanimento minaccia seriamente il futuro di questo territorio e dell'intera Italia, la nazione più soggetta ad invecchiamento nell'intera UE. La struttura demografica della popolazione immigrata in Veneto (come a livello nazionale) evidenzia una età media nettamente inferiore tra stranieri (32,7) e italiani (45,9). Molto forte la componente giovane, con il 22,4% di minori tra gli stranieri (tra gli italiani sono il 15,8%). Al contrario, gli anziani (65 anni e oltre) rappresentano solo il 3,2% degli stranieri, mentre arrivano al 24,4% tra gli italiani. La situazione dei nuovi ingressi, anche per richiesta di protezione, ci mette di fronte a numeri che sarebbero gestibili con una certa agilità, intorno a 20.000 persone in totale rispetto al mezzo milione circa di residenti stranieri e neo-italiani presenti da tempo sul territorio. Attraverso provvedimenti adeguati, potrebbero contribuire a contrastare il processo di degiovanimento e di crisi demografica in atto.

La presenza straniera giovanile ha inevitabilmente un impatto diretto sui dati relativi alla partecipazione scolastica. Nell'anno scolastico 2016/17, gli alunni stranieri in Veneto erano 91.870, il 13,0% del totale (a livello nazionale l'incidenza era al 9,4%). In questo caso va tuttavia sottolineata la forte presenza di stranieri nati in Italia: 67,9% considerando tutti gli ordini scolastici (oltre 62 mila), con un picco dell'88,5% nella scuola dell'infanzia. Significativa anche la scelta dell'indirizzo di scuola superiore, spesso legata più alla condizione socio-economiche della famiglia che alle reali aspirazione dello studente: in Veneto solo il 22% degli alunni stranieri frequenta un liceo (a livello nazionale il 28%), mentre il 37% sceglie un istituto professionale e il 41% un tecnico.

Una riflessione sulle acquisizioni di cittadinanza

Gli incrementi fra i residenti stranieri nel 2017 si basano soprattutto su un minor numero di acquisizioni di cittadinanza registrate nell'anno, calate del 29,5% rispetto al 2016 (Italia: -27,3%). L'Istat ipotizzava che tale decremento fosse dato da “una riduzione della platea degli aventi diritto” e/o dalla “modifica della modalità di presentazione della domanda di acquisizione della cittadinanza”, online dal 2015, i cui effetti possono manifestarsi solo due anni dopo, dati i tempi tecnici di disbrigo delle pratiche amministrative (Istat, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2017*, 13 giugno 2018). Abbiamo perciò esaminato la serie storica di residenti stranieri dal 2004 al 2007, il periodo di ingresso che dà la possibilità di maturare i dieci anni richiesti di permanenza regolare e ininterrotta in Italia, necessari per la presentazione della domanda di cittadinanza nel periodo 2014-2017: non emergono riduzioni significative negli ingressi, anzi, la tendenza era di un aumento complessivo delle presenze. I dati relativi alle domande di cittadinanza presentate non sono disponibili a livello regionale; però una elaborazione posta in atto lo scorso anno in provincia di Treviso su dati della Prefettura locale non indica una contrazione delle domande nel periodo 2014-2015; se questo fosse confermato a livello regionale e nazionale, quindi, non potrebbe essere

neppure questo il motivo di una così consistente riduzione di cittadinanze acquisite. Non sembra sia ipotizzabile, sulla base dei dati di serie storica relativi all'accoglienza-diniego delle domande fino al 2016 compreso, neanche un improvviso e severo restringimento nella concessione della cittadinanza. A questo punto, potrebbe forse trattarsi di un problema di ricezione amministrativa.

Economia e lavoro

L'economia regionale nel 2017 ha visto una fase di consolidamento della sua crescita. Di pari passo è migliorato il quadro occupazionale sia nei servizi che nel manifatturiero e vi è stata una debole crescita anche nel comparto delle costruzioni (Banca d'Italia, 2018, L'economia del Veneto, Rapporto Annuale).

Per analizzare la condizione dei lavoratori stranieri utilizziamo quanto emerge dalla Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'ISTAT, che costituisce una raccolta dati campionaria e quindi comprendente un margine di errore nella descrizione della popolazione di riferimento. Gli occupati di cittadinanza straniera risultano 239.796 e sono l'11,3% degli occupati. Tale proporzione è superiore a quella dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in Regione (9,9%), e ciò rimarca la loro maggior presenza nel mercato del lavoro; ma gli stranieri sono più presenti anche tra chi cerca lavoro: i disoccupati stranieri sono 32.563, il 22,7% del totale. Permangono di conseguenza rilevanti differenze tra italiani e stranieri in termini di tasso di occupazione (rispettivamente 66,5% e 62,7%) e soprattutto di disoccupazione, con quello degli stranieri più che doppio rispetto a quello degli italiani (il 12,0% contro il 5,6%).

Importante è l'apporto delle donne: sono il 43,3% degli occupati ma sono ben più presenti tra i disoccupati (58,4%).

I lavoratori stranieri sono impiegati principalmente nell'industria (36,0%) e nei servizi (61,8%, di cui 13,4% nell'ambito del lavoro domestico) e solo in misura marginale nell'agricoltura.

Si nota una segmentazione del mercato del lavoro rispetto alle mansioni svolte, che differenzia stranieri e nativi. Gli stranieri svolgono impieghi manuali, qualificati e non, in due casi su tre (65%), mentre ciò avviene a un italiano su tre (32,5%). I ruoli impiegatizi, di vendita e i servizi alla persona vedono proporzioni simili di italiani (29,8%) e stranieri (28,6%), mentre le posizioni dirigenziali e dei professionisti rimangono un ambito quasi completamente autoctono, riguardando il 37,6% degli occupati italiani e il 6,4% degli occupati stranieri. Per approfondire la questione della segmentazione del mercato del lavoro, un'informazione interessante è quella relativa alle retribuzioni. Gli italiani percepiscono in media 1.389€ al mese, mentre gli stranieri ne percepiscono 1.109€, con un differenziale di 280€. È importante riflettere sul fatto che la segmentazione del mercato del lavoro basata sulla nazionalità implica per il sistema uno spreco di capitale umano: gli stranieri sono sovraistruiti nel 20,6% dei casi, mentre ciò avviene al 6,3% degli italiani in regione.

Imprenditori. È sempre più importante l'apporto degli immigrati al tessuto imprenditoriale locale: a fine 2017 vi sono 48.818 imprese guidate da nati all'estero, il 10,0% di quelle presenti in regione (il 7,9% è di nati in Paesi extra-UE). Solo nell'ultimo anno esse sono cresciute del 2,5% e tra 2012 e 2017 sono cresciute del 15,4%. Negli stessi periodi le imprese di nati in Italia hanno registrato delle diminuzioni (rispettivamente dello 0,4% e del 3,8%).

In 3 casi su 4 l'imprenditoria immigrata assume, nella pratica, la forma dell'impresa individuale con 36.793 unità. In termini di presenze a livello territoriale, le imprese individuali si distribuiscono in modo molto simile a quanto fanno i residenti: la prima provincia per numero di titolari di imprese nati all'estero è Verona (8.077), seguita da Treviso (7.148) e Padova (6.815), su valori lievemente più bassi Venezia e Vicenza, mentre Rovigo (1.978) e Belluno (1.037) seguono a distanza. A confermare la specificità dei tessuti economici di queste due ultime province è il fatto che i titolari delle imprese individuali operino qui, più spesso che altrove, nell'agricoltura: 6,9% a Belluno e 5,3% a Rovigo (la media regionale è del 2,6%). Complessivamente operano invece in ambito industriale il 43,9% delle imprese individuali e il restante 51,4% opera nei servizi (con punte oltre il 59% a Venezia e Belluno).

In termini di comparti produttivi, la regione è divisa in due: la parte occidentale con Verona e Vicenza vede in entrambe l'edilizia in testa (intorno al 35%), seguiti da commercio e attività manifatturiere. Nelle restanti 5 province il primo comparto è invece il commercio, seguito dall'edilizia.

Le donne, nell'ambito del lavoro indipendente, rivelano una minor propensione a mettersi in proprio: sono solamente il 24,5% dei titolari di imprese individuali. I titolari di impresa individuale provengono principalmente da Cina, Romania e Marocco, ma vi sono alcune specificità provinciali: a Vicenza prevalgono i nati in Serbia e a Belluno i nati in Svizzera.

A dimostrare la redditività dell'inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini immigrati sono le rimesse, con 442,8 milioni di euro inviati nel 2017 (+3,6% rispetto al 2016): in media ogni cittadino straniero

residente ha inviato all'estero 912€ nell'arco dell'anno.

Accoglienza e Asilo

Analizziamo ora una specifica categoria di migranti, quelli che hanno chiesto "asilo". La prima fonte che, per quanto solo quantitativa, ci aiuta ad analizzare questo gruppo è quella dei permessi di soggiorno, specificamente emessi dopo la concessione della protezione (internazionale, sussidiaria) o del rilascio del permesso per motivi umanitari oppure emessi in attesa della definizione dello status; per i motivi umanitari è stata fatta una specifica elaborazione, escludendo quelli non specificamente legati all'asilo. I permessi dei titolari di protezione a fine 2017 erano complessivamente 6.558 (di cui il 50,8% per motivi umanitari, 49,2% per protezione internazionale e sussidiaria). Quanto ai permessi di richiesta di asilo (incluso in questi anche i permessi "Convenzione Dublino"), essendo 8.010, superano quelli che hanno già ricevuto lo status. Complessivamente sono quindi 14.568 l'insieme dei permessi che in qualche modo sono collegati all' "asilo". Possiamo fare qualche osservazione sui dati quantitativi:

- la quota dei permessi motivi umanitari nel Veneto (50,8%) risulta superiore sia alla media del Nord Est (42,5%), sia a quella nazionale (41,3%);

- la quota di coloro che attendono una definizione ultima della loro posizione giuridica è sensibilmente superiore al resto del paese: i richiedenti nel Veneto sono il 55% del totale, nel Nord Est sono il 47,3%, e a livello nazionale il 44,3%;

- la grande presenza di permessi per Convenzione Dublino, probabilmente dovuta al fatto che nel Veneto e nel Nord Est esistono molte frontiere di terra, d'aria e di mare da dove entrano i "dublinati". Il 15% dei permessi Convenzione Dublino di prima emissione in Italia nel 2017 sono in Veneto (391), il Nord Est complessivamente arriva addirittura al 50 % (1334) del dato nazionale;

- il minore peso che hanno i permessi con motivazione asilo (titolarità e richiesta) rispetto al numero complessivo dei permessi, comparati con il Nord Est ed con l'Italia: nel Veneto sono il 14,2% sui permessi a scadenza, il 3,8% sul totale. Sia il Nord Est con 16% e 4,7%, sia il livello nazionale con 18% e 6,4 %, vedono percentuali significativamente più consistenti;

- stesse tendenze rilevate prima (Veneto con percentuali meno significative di altre aree) si ritrovano per i permessi per asilo (richiesta o titolarità) sul totale di quelli emessi per la prima volta nel 2017: sono 1 su 3 (30,8%), una percentuale più bassa sia del Nord Est (il 33,0%), sia della media nazionale (38,5%). Tra questi la componente dei permessi per richiesta asilo sono in assoluta prevalenza: al 90% per il Veneto, maggiore di 2-3 punti percentuali sia del Nord Est sia dei dati nazionali.

Quanto alla differenza fra le varie città venete, l'incompletezza di alcuni dati può far disegnare solo un quadro di massima (su Venezia mancano i dati sui richiedenti asilo e sui "dublinati" al 31.12.2017). Pur con questi limiti, la tendenza è abbastanza chiara: Venezia e Padova sono le città dove c'è il maggior numero di titolari permessi di protezione e di permessi per motivi umanitari (rispettivamente 1.376 e 1.382). Treviso invece è la prima città per numero di richiedenti (2.770), seguono Verona (1.749) e Padova (1.737). Se si considerano solo le motivazioni di protezione internazionale e sussidiaria, è Venezia a prevalere con 819 permessi, contro la media di 500 delle altre principali province venete: questo, forse, per il più lungo processo di insediamento di rifugiati che, a Venezia, comincia già agli inizi degli anni '90. Sui paesi di provenienza dei titolari e richiedenti di una qualche forma di protezione, si può osservare che le comunità nazionali in cui possono essere più significativi i permessi per asilo sono presenti nel Veneto in maniera limitata.

Esaminando solo alcuni gruppi (Iran, Siria, Gambia,) che nel Veneto hanno un discreto radicamento, si può vedere come il numero degli Iraniani qui soggiornanti arriva al 5,7% delle presenze in Italia, 30% delle presenze del Nord Est; i Siriani raggiungono il 6,2 % delle presenze nazionali e il 40% delle presenze nel Nord Est, i Gambiani quasi il 5,8% delle presenze nazionali, il 40,7% del Nord Est.

Gruppi piccoli rispetto alla presenza nazionale, ma c'è da ricordare che la fonte sono i permessi di soggiorno e quindi fotografano il radicamento recente, che spesso viene superato dall'ottenimento della cittadinanza, la cui domanda per i rifugiati ha tempi dimezzati: chi ha già ottenuto la cittadinanza non è più rilevabile dalle statistiche degli "stranieri". Per quanto riguarda le accoglienze, l'impatto complessivo sembra ridursi nel 2017: la quota regionale rispetto ai numeri nazionali passa dall'8% del 2016 al 7,3 % del 2017, in particolare con una diminuzione delle presenze nei grandi centri di prima accoglienza (1.749 contro le 3.039 del 2016); oltre 500 persone accolte in meno nel 2017 in Regione, rispetto all'aumento di oltre 10.000 degli accolti in Italia. Invece le accoglienze Sprar, che vedono una partecipazione diretta degli Enti Locali, crescono, pur in maniera limitata: sia per numero di progetti, che arrivano ad essere 22, sia per numero di posti offerti che passano da 654 a 705, con un aumento del 7,8%.